# Mosca lancia missili ipersonici su Leopoli e Kyiv. È sfida a Bruxelles

## L'Ucraina è stata bombardata da 242 droni e 36 razzi, tra cui il famigerato Oreshnik
## Zelensky chiede di aumentare la pressione sul Cremlino che provoca direttamente Kaja Kallas

**Lorenzo Vita**

La Russia alza di nuovo il tiro. E come sempre, il campo di battaglia prescelto è quello della martoriata Ucraina. Nella notte tra giovedì e venerdì, l'intero Paese è stato bombardato dalle forze armate di Mosca, che hanno lanciato 242 droni e 36 missili, tra cui il famigerato Oreshnik. A Kyiv, quattro persone sono rimaste uccise e circa 20 sono state ferite durante il raid. In città sono state colpite infrastrutture critiche e diversi quartieri sono rimasti senza elettricità e senza acqua corrente. Un drone ha anche centrato l'edificio che ospita l'ambasciata del Qatar. "Un Paese che si sta impegnando molto per mediare con la Russia affinché liberi i prigionieri di guerra e i civili detenuti nelle prigioni russe", ha sottolineato su X il presidente ucraino Volodymyr Zelensky.

E il sindaco, Vitalii Klitschko, ha esortato gli abitanti che ne hanno la possibilità ad abbandonare Kyiv il prima possibile. "Mi rivolgo ai residenti della capitale che hanno la possibilità di spostarsi temporaneamente fuori città, dove sono disponibili fonti alternative di energia e riscaldamento, di farlo", ha scritto Klitschko. E il pericolo, per la popolazione, oltre che dalle bombe viene soprattutto dal freddo e dal peggioramento delle condizioni meteorologiche, dal momento che centinaia di migliaia di case sono già rimaste senza luce soltanto per l'ultimo bombardamento.

Ieri Papa Leone XIV, parlando al Corpo diplomatico, ha riaffermato la richiesta della Santa Sede per un cessate il fuoco immediato. Ma Vladimir Putin non sembra intenzionato a fare marcia indietro. Il governo ucraino ha anche confermato che la Russia ha colpito due navi cargo nel Mar Nero. Ma quello che preoccupa l'Ucraina, l'Unione europea e la Nato è che in questo ultimo attacco (che ha centrato Kyiv ma soprattutto Leopoli), la Russia abbia utilizzato il missile ipersonico Oreshnik. Una decisione che l'Alta rappresentante della politica estera dell'Ue, Kaja Kallas, ha definito "una escalation verso Kyiv e un monito per l'Europa e per gli Stati Uniti". Ieri, il servizio di sicurezza ucraino, l'Sbu, ha pubblicato le foto di frammenti del missile balistico di Mosca, che dovrebbero essere l'unità di stabilizzazione e guida del missile, parti del motore e ugelli. E quello che inquieta il governo ucraino e le cancellerie europee è soprattutto il messaggio politico e strategico di questo attacco. Il ministro degli Esteri di Kyiv, Andrii Sybiha, sul social X ha scritto che "un attacco simile vicino al confine tra Ue e Nato rappresenta una grave minaccia per la sicurezza del continente europeo e un test per la comunità transatlantica". Il primo ministro britannico, Keir Starmer, il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Friedrich Merz hanno concordato una nota congiunta in cui hanno definito l'uso del missile Oreshnik su Leopoli come "una escalation inaccettabile".

I tre leader hanno avuto una conversazione telefonica per capire come comportarsi in questa nuova fase di tensioni. Anche la Romania ha condannato l'attacco bollandola come "una flagrante violazione del diritto internazionale". E la preoccupazione dell'Europa rimane alta. Il missile Oreshnik, già utilizzato su Dnipro nel 2024, inquieta i comandi Nato soprattutto per l'estrema difficoltà nell'intercettarlo. È un missile a medio raggio che può essere armato anche con testate nucleari. E lo stesso segretario generale della Nato, Mark Rutte, aveva avvertito del pericolo di quest'arma. "I più avanzati missili russi potrebbero colpire Roma, Amsterdam o Londra a cinque volte la velocità del suono e non possono essere intercettati con i nostri sistemi antimissile tradizionali", aveva detto Rutte.

E mentre Zelensky ha chiesto di aumentare la pressione della comunità internazionale, Kirill Dmitriev, inviato del Cremlino per il negoziato sull'Ucraina, ha sfidato direttamente Kallas: "Non è molto intelligente o esperta, ma anche lei dovrebbe sapere che non esistono difese aeree contro il missile ipersonico Oreshnik".





Alessandro Politi

# GROENLANDIA E DIFESA DELL'UE
# Politi: «Costruire un pilastro europeo concreto all'interno della Nato»

**Aldo Torchiaro**

La Groenlandia apre un caso geostrategico inedito. Usa contro Europa, NATO contro NATO. Ieri ne ha parlato Giorgia Meloni nella conferenza stampa di inizio anno: «Io continuo a non credere nell'ipotesi che gli Stati Uniti avviino un'azione militare per assumere il controllo della Groenlandia, azione che chiaramente non condividerei».

Un nome centrale dell'apparato militare atlantico, il comandante supremo delle Forze Alleate in Europa (SACEUR), il generale statunitense Alexus G. Grynkewich, ha escluso che la NATO sia in crisi a causa delle mire del presidente Donald Trump sulla Groenlandia, pur senza escludere l'uso della forza. Da Helsinki, Grynkewich ha ribadito che l'Alleanza è pronta a difendere «ogni centimetro di territorio alleato»: «Stiamo cercando di scoraggiare qualsiasi azione contro il territorio della NATO. Credo che ci stiamo riuscendo. Al momento siamo ben lontani dall'essere in crisi».

Alessandro Politi, direttore del NATO Defense College, legge tuttavia il caso Groenlandia come un vero "cigno nero" nei rapporti transatlantici: per la prima volta dal 1949 si adombra un confronto diretto tra Stati Uniti e un alleato dell'Alleanza Atlantica, la Danimarca. La svolta impressa da Donald Trump segna una discontinuità nei metodi e nei toni e sottopone la NATO a un duro stress test. Il rischio maggiore oggi non è una rottura formale, ma l'erosione progressiva della fiducia. L'unica risposta credibile passa da prevenzione, sangue freddo e dalla costruzione concreta di un pilastro europeo nella NATO.

**Stati Uniti contro un alleato NATO sulla Groenlandia: siamo davvero al "cigno nero"?**

«C'erano segnali di crisi nel rapporto transatlantico, ma questo appare davvero un cigno nero. Dobbiamo metterci a "thinking the unthinkable". Sono parole, e se ne dicono tante, ma è la prima volta dal 1949 che una simile ipotesi viene adombrata contro un fedelissimo alleato».

**Questo shock arriva davvero all'improvviso?**

«La crisi dei rapporti transatlantici non è di ieri. Va avanti da molto tempo. Io la farei risalire almeno al 2006, con la grande crisi economica americana, seguita dallo strappo del 2014 a Euromaidan, quando la mediazione franco-tedesco-polacca fu silurata in modo ibrido».

**Che cosa cambia con Trump?**

«Cose che prima venivano gestite in modo più urbano oggi sono impostate in maniera spiccia. C'è continuità su diversi temi, ma la discontinuità di forme e metodi rappresenta un vero pressure test per la coesione euro-atlantica. Se si mantiene il sangue freddo, si può superare anche questa fase».

**La crisi del 2022 ha rafforzato o indebolito la NATO?**

«All'inizio ha rinsaldato l'Alleanza, poi l'ha progressivamente logorata. Con Trump è emersa una domanda esplicita: perché noi americani dovremmo pagare per l'Ucraina? Se fosse solo una questione di risorse, si sarebbe risolta con il 5 per cento del rapporto difesa/PIL promesso al vertice di Washington da quasi tutti gli alleati».

**La Groenlandia è coperta dall'articolo 5 del Trattato Atlantico?**

«È territorio danese ed è pienamente coperta dalle garanzie NATO. Basti ricordare che nel 1949 il Trattato copriva anche i dipartimenti francesi d'Algeria».

**L'autonomia strategica europea è realistica?**

«Non si proclama, si costruisce. E possibilmente nel massimo silenzio».

**Qual è il rischio principale oggi per l'Alleanza?**

«Un'erosione lenta e costante della fiducia tra alleati, più che una rottura formale. È compito di tutti invertire questa tendenza. È difficile, ma realisticamente possibile».

**Come si evita l'escalation?**

«Pensando prima, facendo prevenzione e preparandosi seriamente, sviluppando un concreto pilastro europeo all'interno della NATO».

**Che lezione lascia questa crisi?**

«Che l'impensabile va sempre pensato prima che accada. Ci sono Paesi che si sono preparati al ritorno di Trump. Noi europei, e in parte gli stessi americani, no».

# LONDRA TORNA IN EUROPA?

**Stefano Bettera**

Ci eravamo tanto amati. E come diceva la canzone, i grandi amori fanno giri immensi e poi ritornano. E se è vero che due indizi fanno una prova allora c'è quasi da sospettare che l'Inghilterra abbia tutta l'intenzione di riaprire le porte a Bruxelles.

È proprio nel momento del bisogno che gli amici veri si palesano e mai come oggi è chiaro che all'Unione Europea servono sponde forti, capaci di reggere l'urto di tutti gli avvoltoi che le volteggiano intorno cantando il de profundis. A partire dagli ex alleati americani fino ad arrivare a Putin che ogni giorno, pro domo sua, non perde occasione per ricordare quanto l'Europa conti ormai come il due di picche a briscola sullo scenario internazionale.

E come spesso accade, nell'ora più buia, è proprio dall'isola di Albione che giunge la speranza. I segnali di riavvicinamento ci sono tutti e la certezza che il possibile ritorno sia più di un'ipotesi viene dalla reazione scomposta di quel Nigel Farage che oggi vola nei sondaggi e che promette battaglia: guarda caso è proprio dal "papà" della Brexit che in questi giorni sono arrivati gli attacchi più decisi a Starmer. Mai e poi mai, giura il fondatore di Reform UK, la Gran Bretagna invertirà la rotta. Mai e poi mai, quando siederà a Downing Street, farà carta straccia di quello storico documento di addio.

Piuttosto la morte giura l'avversario più temibile dei laburisti. E c'è da credergli. Farage, da qui alle prossime elezioni userà l'argomento Brexit come una clava per accusare l'attuale premier di tradimento del voto popolare. Un voto, a essere sinceri, sul filo di lana e sono molti oggi, tra i britannici che rimpiangono l'addio. Dati economici alla mano. L'odiata Bruxelles, non senza ragioni, recupera nel gradimento benché la prudenza resti. Eppure, Starmer e soci non fanno mistero del proprio ritrovato europeismo. Hanno orchestrato con merito indiscusso il tavolo dei volenterosi pro Ucraina, mettendo una pezza proprio dove l'Unione Europea aveva lasciato un buco per la propria inconsistenza.

Nel maggio scorso anno il premier ha siglato, con palese soddisfazione e con piglio da statista, fenomeno raro visto il personaggio, un'intesa comune non scontata con la UE su difesa, sicurezza, pesca e mercato. Accordo che aveva mandato su tutte le furie le opposizioni. Starmer ha capito, con intelligenza o per opportunismo, che il desiderio di autarchia e l'ambizione di giocare un ruolo da super potenza, senza la collaborazione con gli altri partner europei, Italia in testa, è non solo un'illusione ma anche un autogol.

Soprattutto quando si tratta di affrontare un tema come l'immigrazione irregolare di fronte alla quale il governo laburista ha già dimostrato di non andare troppo per il sottile, tanto da far sembrare le polemiche di casa nostra una barzelletta. L'ultima mossa pro-UE arriva proprio in queste settimane ed è di quelle che svelano un sentimento ormai chiaro: cinque anni dopo la firma della Brexit, Londra rientra in Erasmus+ e grazie a questo accordo oltre centomila giovani britannici potranno tornare a studiare e risiedere liberamente in qualunque paese europeo e viceversa. Starmer ha presentato questa mossa come un aggiustamento pragmatico, con toni sobri in tipico stile britannico. Ma chi conosce il pragmatismo discreto degli inglesi sa bene che da quelle parti le decisioni epocali si prendono senza clamore ma con tutto il peso della storia.

Il ritorno nel programma Erasmus è dunque un segnale preciso, carico di significati politici e culturali. Soprattutto perché i primi a tornare saranno i giovani, quelli che hanno in mano il destino del loro paese e anche dei nostri. Se il buongiorno si vede dal mattino, sarà un anno di sorprese in arrivo da Downing Street. E dunque, ben tornata Inghilterra.

VkVSlyMjM2RmYzBmNjUtMzgxMy00NGI0LWEwYTQtYmIzMGNkMzc2OTg5IyMjNjJiMjZmYzMtZTQwMC00NTJjLWJkYWItNDE0YTc1NmEyZWVhIyMjMjAyNi0wMS0xMFQwODo0MTowOCMjI1ZFUg==